

# L'inferno dei profughi

## Continuano a partire con decine di «treni della speranza» Sei scuole già sgomberate, ma ci vorranno giorni per renderle agibili Ancora grave e preoccupante la situazione igienico-sanitaria Il sindaco assicura: a fine settimana rimarranno solo 4mila rifugiati

# Brindisi tenta di uscire dall'emergenza

## Migliaia di esuli avviati verso i centri di raccolta



L'arrivo dei profughi a Metaponto

Brindisi prova a uscire dall'emergenza, mentre partono i treni con centinaia di profughi. Gli albanesi abbandonano la città e lasciano edifici scolastici del tutto impraticabili. I bagni dovranno essere imbiancati con calce viva. Il sindaco, improvvisamente più ottimista dopo la visita di Martelli, prevede che per la fine della settimana in città rimarranno non più di quattromila albanesi.

Hanno visto aule che sudano lacrime. Hanno trovato sacchi abbandonati. E resti di giugli. Costruiti con cartoni e fogli di giornale, con coperte e lenzuola lacerate: è tutto zuppo di sporizia. Bisognerà disinfeettare attentamente ogni centimetro di aula e di corridoio. E non basta: probabilmente, andranno disinfezzati anche i tendaggi e le suppellettili. I libri, i registri. Tutto ciò che è stato anche solo sfiorato dal vivere quotidiano dei profughi. Su i bagni, poi, la commissione comunale, nella sua relazione, ha dovuto aprire un capitolo a parte: non ci si può entrare.

Il tecnico del comune dice che per i bagni, la disinfezione non basta. Ci vuole altro: stiano pensando di passare, sulle pareti, una mano di calce viva.

Sei scuole vuote, ma impraticabili. Altre ventitré ancora occupate. La ripresa dell'attività didattica sarà complicata, forse il sindaco chiederà al provvidore agli studi di allungare l'anno scolastico. L'ipotesi di far tornare i primi studenti nelle classi fin da lunedì pros-

simo è di difficile realizzazione, anche se il programma di evacuazione dei profughi dagli edifici scolastici si è notevolmente accelerato.

La strategia è di frammentare l'emergenza, di caricarla sui treni e di distribuirli in giro per l'Italia. È un progetto che il vice-presidente del Consiglio Martelli ha avallato e reso più

fattibile. Sulle linee ferroviarie erano segnalati rallentamenti, alcuni convogli carichi di profughi hanno rischiato di non partire. Ma all'improvviso, negli uffici di decine di capostazioni sparsi lungo tutto lo scorpone, hanno squillato i telefoni. Ordini precisi: «Fate transitare, è un'emergenza». Gli intasamenti si sono sbloccati e ha

trovato via libera la principale urgenza che ha questa città: liberarsi degli albanesi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
FABRIZIO RONGONE

BRINDISI. Sbriciando da dietro i finestrini dei vagoni, centinaia di profughi albanesi vedono sparire le luci della costa sulla quale erano sbarcati spinti dalla più terribile illusione di felicità e scorgono, nel buio della campagna, il bagliore dei grossi falò accesi dai soldati per bruciare mucchi di vestiti infetti, di stracci, di mascherine, di guanti di gomma, di bende intrise di sangue.

Asti. A nord e a sud, il trasferiscono gli albanesi. Ovunque ci sia qualche metro quadrato libero per alzare una tenda o parcheggiare una roulotte, e metterci a vivere dentro qualche profugo, i convogli vanno via a intervalli di sette, otto ore. Ogni convoglio, una fetta di popolo albanese in meno nelle strade e nelle piazze della città. Adesso, ci sono sei scuole vuote. Senza più profughi dentro, ma con le putride tracce del loro passaggio. Una commissione tecnica del comune è andata a visitarne una. Sono usciti scuotendo la testa e turandosi il naso.

PROFUGHI TRASFERITI		
DOMENICA	1500	PALERMO
	1800	ALBANIA *
LUNEDI	620	PODENONE
	500	CAPUA (Napoli)
MARTEDI	1000	BERNALDA (Matera)
	800	ASTI
	350	CARNIA
	500	CAPUA (Napoli)
	500	FASANO (Brindisi)
	800	...

A bordo della nave «Tirana»

# «O l'albanese se ne va o rischi una denuncia»

Può succedere di tutto. Anche di assistere un profugo albanese, di rifocillarlo e vestirlo, di dargli alloggio e di sentirsi dire dal maresciallo dei carabinieri: «Riportalo dove l'hai trovato se non vuoi essere denunciato per immigrazione clandestina». La solidarietà umana può avere anche questi risvolti, come ha dovuto constatare una famiglia di Altamura che si è presa cura di un giovane di Durazzo.

Kerkucu, che preferisce farsi chiamare Jim, se ne sta seduto nel salotto, sbarbato, rifocillato, i capelli neri e ricci ben lavati. È intento a spiegare in uno stentato italiano: «Mi sono fido della signora Laura perché assomiglia a mia madre che è rimasta a Durazzo, insieme a mio padre e ai miei quattro fratelli, tutti più piccoli di me. Ho visto giorni terribili. Pensavo che l'Italia ci avrebbe accolto diversamente, con più dignità. Poi finalmente un po' di fortuna. L'incontro con la signora Laura, una donna buona. Ora voglio rimanere qui, trovare un lavoro come meccanico. Leri sera ho già fatto sapere ai miei genitori che sono al sicuro. Sono arrivato in Italia - dice ancora giovedì 7 - e la «Tirana». Sbarcato dopo una notte in rada... ho visto il caos. Mi sono arrangiato come potevo: panini e scatolette di tonno, ho dormito per terra con una coperta di plastica».



Questo ragazzo: ha parlato con alcuni suoi amici che hanno una piccola azienda meccanica e si dice convinto che riuscirà a trovare una sistemazione.

«Provo - continua, a ripetere - grande gioia per avere salvato uno. Questa esperienza non la scordo mai seignerà per tutta la vita». Ma è la signora Laura quella che in casa tenta di convincere tutti che bisogna fare di più. Ha telefonato alle sue amiche, convinto la suocera di suo figlio ad accogliere in casa un altro ragazzo. «Non possiamo tirarci indietro - dice quello che si vede in tv - è ben poca cosa. Bisogna rendersi conto di persona. È scandaloso quello che accade a Brindisi».

Sono giunti nel campo profughi di Capua, nel cuore della notte. Infreddoliti e soprattutto affamati, i primi 491 albanesi hanno potuto consumare il primo pasto caldo, dopo l'inferno dei giorni scorsi. Allestiti 1560 posti letto in 170 tende militari. L'assistenza della Croce rossa. Elton, 15 anni, racconta come ha convinto il padre a scappare con lui in Italia. In serata arrivati altri 500 fuggiaschi.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO RICCIO

CAPUA. Sono arrivati con tre ore di anticipo, gli albanesi provenienti da Brindisi. I primi ad accoglierli nel campo profughi di Capua, sono stati i centottanta polacchi che vivono qui da oltre un anno. Un identico, tragico destino di questa gente disperata che guarda all'Italia come il paese della speranza e che attende solidarietà, lavoro e la possibilità di vivere in maniera dignitosa.

Un'ora dopo è iniziato il censimento. Quindi gli albanesi sono stati sottoposti alle visite mediche. «Per fortuna sono tutti in ottima salute, non abbiamo riscontrato alcuna patologia», spiega soddisfatto il dottor Renato Cappuccia, responsabile dell'ambulatorio allestito dalla Usl numero 14. Verso mezzogiorno, a turo, i 491 immigrati entrano nella mensa coperta dove finalmente possono mangiare un pasto caldo.

«Ma hanno consumati oltre seicento», puntualizza il professor Italo Covelli, presidente della sezione napoletana della Cri. Poi, per tutti, il meritato riposo nelle 170 tende militari, in ognuna delle quali sono state sistemate sei brandine. Insomma, dopo l'inferno dei primi giorni passati a Brindisi, un po' di serenità è tornata sui volti di questa povera gente.

ONOFRIO PEPE

ALTAMURA. È mancato poco, ma ieri mattina Luigi Rella, 55 anni, dipendente dell'Ente sviluppo di Puglia, stava per essere denunciato per non aver osservato le leggi sull'immigrazione. Il maresciallo dei carabinieri è stato molto chiaro: «O riporli il tuo ospite albanese dove l'hai trovato o rischi una denuncia per immigrazione clandestina». Per un attimo Luigi Rella si è sentito oltraggiato: «Ma vuole scherzare. Io denunciato? E perché poi? Tolo un documento provvisorio di identità a Sheikhjim Kerkucu, meccanico di 22 anni, proveniente da Durazzo.

stanno organizzando ancora il campo. Ma c'è bisogno di aiuto a Brindisi. Servono soprattutto indumenti intimi per questa gente. È un sussogugli di telefonate a conoscenti e parenti, ad amici commercianti. Si riesce a mettere insieme quanta più roba possibile. E così domenica verso le 15 il signor Rella, la moglie Laura e una coppia di loro amici si dirigitano verso Brindisi, 130 chilometri da Altamura, paese di confine con la Basilicata.



La visita medica nella caserma «Zamparo» a Istrago (Pordenone). In alto distribuzione di viveri a Brindisi.

«Pioveva a dirotto - racconta Luigi - lungo l'Adriatico tra Monopoli e Brindisi abbiamo visto scene strazianti: ai lati della strada centinaia di persone che, in fila, tentavano di raggiungere Bari». «Mi si stringeva il cuore - aggiunge Laura - ho cominciato a piangere anche perché non sapevo che fare. Poi - continua - giunti al porto di Brindisi altra scena drammatica. Bagnati, fradici, affamati, centinaia di uomini e donne che vagavano per il porto e facevano segni da dietro le inferriate. Abbiamo fer-

maturo, durato oltre sette ore, durante il quale solo in pochi sono riusciti a dormire nei vagoni. «Tutti questi sacrifici valgono la nostra libertà», grida in italiano Mirella Narjra, una sartinia di 22 anni. La ragazza è scappata da Viora assieme al marito, soldato, la figlioletta Benita, di 4 anni e alla sorella Eva Gera di 20. Il loro sogno è di raggiungere al più presto la Germania. Arben Isulay, 28 anni, giocatore di pallavolo di serie A, chiede ai giornalisti: dall'alto dei suoi due metri: «Aiutatemi a trovare un ingaggio in una squadra e un lavoro per mia moglie Irma, insegnante di pianoforte».

L'assistenza logistica del campo è stata affidata alla Croce rossa italiana e al volontariato della Caritas. Alle 8 sono stati distribuiti ai fuggiaschi marendine, latte, biancheria intima e saponette.

MARIO RICCIO

«Capua ha accolto nella normalità più assoluta l'arrivo dei profughi albanesi. «Siamo pronti a dare una mano a queste persone sfortunate. Come abbiamo già fatto in passato per altri immigrati. Siamo abituati, del resto, a convivere con gli ospiti del campo - spiega il sindaco della cittadina casertana, Nicola Lacerenza - Speriamo che questa comunità finisca con l'integrarsi, come già è avvenuto con i polacchi, che in molti hanno ottenuto persino la cittadinanza italiana».

# I paesini del Friuli periferia di Tirana

Istrago ieri mattina si è svegliato albanese. Nel paesino friulano ai 400 abitanti si sono aggiunti 350 profughi, «ospiti» di una caserma. Altri 270 si sono installati due chilometri più in là, a Tauriano. Ne arriveranno ancora 380, destinati a Paluzza, in Carnia. Il Friuli reagisce con un misto di solidarietà e di sospetto. Sempre meglio di Jesolo, che è riuscita a dribblare in extremis l'arrivo di 800 profughi.

In Friuli, memori della solidarietà ricevuta da tutto il mondo dopo il terremoto, per ora seguono una strada diversa dal Veneto. «Dimostriamo che sono tra amici», è la raccomandazione pubblica del sindaco di Spilimbergo Ettore Rizzotti. «Non dimentichiamo di essere un popolo di emigranti», ha detto il sindaco di Paluzza Alfredo Matiz. Il parere della gente oscilla, tra preoccupazione e compassione: si è attestato in una prudente attesa: il lungo soggiorno di centinaia di persone senza intimità e lavoro ai margini di borghi fatti di poche case, una chiesa, un paio di bar, alla lunga potrebbe rivelarsi un cocktail esplosivo.

le corriere della brigata corazzata Mameli, gli albanesi si sono lentamente inseriti nelle due caserme usate finora come basi logistiche per esercitazioni. Prima di tutto una colazione. Poi la doccia. A tutto, dentro un sacchetto «biodegradabile», è stato consegnato l'occorrente per l'igiene personale, una maglietta grigioverde, una tuta ginnica dell'eser-

cito, scarpe di tela e calzini. Ancora, l'identificazione provvisoria, la separazione (nuclei familiari) a Istrago, uomini soli a Tauriano), le visite mediche: solo 5 casi di scabbia e 15 bambini ricoverati precauzionalmente, mentre ad un giovane è stata trovata una polmonite ancora confinata nella spalla destra. Alle 14 il primo rancio, aperto da piatti di

gnocchetti sardi al pomodoro, il menù prevedeva spaghetti all'amateiana, rientrati per la presenza di carne suina, vietata dalla religione musulmana.

Non c'è privacy in questi luoghi, solo camerate collettive con brande a castello e, a Istrago, una sala tv sotto due tendoni. Per ora basta, dopo chissà, ieri tutti erano sfiniti, incapaci di ogni reazione, tranne

# Siamo vicini ai 100 milioni. Continua la sottoscrizione lanciata dal nostro giornale

ROMA. Dieci milioni sono arrivati ieri e così abbiamo superato i 70, nella sottoscrizione che abbiamo lanciato per raccogliere aiuti per i bambini e i profughi albanesi. Per sottoscrivere - lo ricordiamo - basta recarsi in qualunque banca e versare sul c/c 444430 ag. 38 di Roma del Banco di Santo Spirito. Naturalmente ancora non siamo in grado di dire quanto nelle giornate di ieri è stato versato nelle varie città. Tuttavia sappiamo che ai 5 milioni di Dacia Maraini si sono aggiunti numerosi altri contributi. Ieri il senatore e storico dell'arte Giulio Carlo Argan ci ha fatto ricevere un assegno di mezzo milione. Un aiuto significativo arriva anche da giornalisti e poligrafici dell'Unità. Nella sede di Roma sono stati finora raccolti oltre 15 milioni con il contributo di 52 dipendenti. I redattori di Firenze hanno versato 1.300.000 lire, tassandosi per una giornata di lavoro a testa. Diverso il sistema scelto da giornalisti e tecnici delle redazioni dell'Unità dell'Emilia-Romagna, che hanno deciso di versare a favore dei bambini albanesi l'equi-

valente del 10% dei loro stipendi, per un valore di circa 8 milioni. Oltre 5 milioni arrivano, invece, dalla sede di Milano con il contributo di 18 giornalisti e tecnici.